



Capovolgete
l'Unità
troverete
CUORE MUNDIAL

L'ultima e la penultima pagina sono CUORE MUNDIAL, lo sconsiderato quotidiano di cultura sportiva che toglie il sonno a Montezemolo e Zenga. Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a fare satira. Tutti i giorni con l'Unità, tranne il lunedì che è consacrato, come sempre, al buon vecchio Cuore settimanale.

**Nubifragio
in Val Trompia
L'acqua minaccia
anche Brescia**

Un nubifragio di eccezionale intensità si è abbattuto ieri sera sulla Val Trompia provocando lo straripamento dei torrenti e l'interruzione di strade e collegamenti telefonici ed elettrici. Numerosi villaggi isolati. Si sono segnalati smottamenti in tutta l'area. Difficilissimi i soccorsi. Impossibile quantificare i danni ma si teme che ci siano tanti. Anche Brescia assediata dall'acqua. Mobilitati Vigili del fuoco e esercito: allertato il terzo corpo d'armata di Milano.

A PAGINA 7

**Nuova
Cernobyl?
No, una banale
nube di neve**

Una nube radioattiva? Per ora il mondo ha tremato, ma è bastato un semplice accertamento con i satelliti per appurare che eravamo di fronte al fenomeno più naturale del mondo: una grande nuvola formata nella penisola di Kola, in Urss, a tre passi dai paesi scandinavi. E ora che cosa succederà? Una cosa ancora più banale: nevercherà abbondantemente nella zona che è tra le più fredde del mondo. Nulla di nuovo dunque.

A PAGINA 18

IL SALVAGENTE

Domani il numero 65

**«LA PREVENZIONE
DELLE MALATTIE»**

Esami, ricerche e stili di vita per evitare l'insorgere dei morbi più gravi

(La pagina delle lettere al Salvagente, per ragioni di spazio, è rinviata)



Parte il Mondiale

Diciamolo pure: lo sport è una cosa seria

FRANCO FERRAROTTI

A deso che ci siamo, mettiamocela tutta: anche per l'Italia '90 e i Mondiali di calcio l'antico vitalismo italiano non si smentisce. Per mesi si è criticato e mugugnato, con buone ragioni, ma ora che ci siamo si attenuano le riserve, tacciono i clamori, sembra che tutti concordano che c'è una sola cosa da fare: mettercela tutta. È incredibile come questo gioco all'apparenza stupido, in cui ventidue persone corrono dietro a una sfera di cuoio proibendosi di usare il solo arto che ci distingue dagli animali non umani - la mano - abbia il potere di riempirci di entusiasmo e di passione al limite dell'irrazionalità. Può darsi che Goldfrido Folli abbia ragione: a proposito di Italia '90 e di Mondiali di calcio siamo pericolosamente vicini al punto di saturazione. Non sono solo i morti nei cantieri, queste oscure vittime immolate all'altare del divertimento collettivo. Viene un momento, ed è probabilmente questo, quando anche il lettore, il cittadino più pacioso e paziente sbotta: basta, non se ne può più. Un gesto di impazienza o una incontrollata reazione di rigetto? Credo che ci sia un poco di tutt'e due i fattori.

È vero: c'è troppa chiacchiera sullo sport in giro, alla radio, alla tv, nei giornali, troppe magliette e troppi arlecchini, troppi slogan e troppe bandiere. So di gente che ha preparato le valigie per andarsene da Roma, se non dall'Italia, durante il mese dei mondiali. Come il Boccaccio e gli amici fuggivano da Firenze al tempo della peste per rifugiarsi in villa e raccontarsi storie piacevoli, lontani dalla folla e dagli huligani.

Eppure, è bello una volta tanto essere d'accordo con Giovanni Paolo II. Il Papa ha esaltato lo sport come una via per la solidarietà. Non so quanta gente cui è capitato di lasciare lo stadio con la testa rotta possa dirsi del tutto d'accordo con lui. Ma le parole del Papa sono in generale ragionevoli e condivisibili. Resta il dubbio che i grandi leader abbiano tradizionalmente teso a sfruttare la realtà sportiva per tradurla in consenso di massa. È difficile scordare certi precedenti: Pio XII che parla ai giovani del Centro sportivo italiano e Lenin che scrive a Clara Zetkin, per tacere della sapiente regia dei nazisti ai giochi Olimpici di Berlino.

Giovanni Paolo II si colloca su un piano ben diverso. Inaugurando il nuovo stadio Olimpico, che già mostra purtroppo qualche preoccupante acciacco, alla presenza di sessantamila giovani, del presidente del Consiglio e delle più alte autorità sportive, il Papa ha chiesto a tutti di «fare di Italia '90 un momento di crescita nella fratellanza per i connazionali e per tutti gli uomini». Siamo d'accordo, tanto più che il Papa non si è limitato a generici auspici ma ha inoltre deprecato la violenza che spesso accompagna le manifestazioni sportive. Forse valeva la pena di accennare alla violenza occulta dei grandi interessi che oggi pesano eccessivamente specialmente sugli sport di massa, sul calcio in particolare, fino a trasformarli in grandi affari di compravendita di giocatori non sempre trasparenti: la nuova tratta degli schiavi miliardari.

C'è però anche un aspetto sociale della pratica sportiva che con il mio gruppo ricerca e in collaborazione con Nicola Forno da anni vengo analizzando. Non è solo questione di instaurare arditi paragoni fra sportivi e scimpanzé, come la Desmond Morris ne «La tribù del calcio». Ci sono funzioni sociali del calcio che vanno esplicitate attentamente. La prima, la più vistosa, è quella dell'aggregazione. In una società frammentata e segmentata come quella industriale avanzata, in cui sono in crisi le ideologie globali e la speculazione edilizia si è mangiato persino i marciapiedi, lo stadio è la nuova piazza, dove la gente si ritrova, si vede, urla e piange, gioisce e si disperava insieme. Una seconda, più raffinata, funzione è quella che riguarda la mobilità sociale. Giovani di umili origini sociali trovano nella pratica sportiva la via per rompere gli schemi di una stratificazione sociale spesso rigida e ghettizzata. Non solo. Non si dimentichino, calcio a parte, gli effetti positivi dell'attività leggera per i partecipanti vittoriosi in termini di classe, prestigio, status, soprattutto per i partecipanti di sesso femminile, che trovano qui l'occasione per una emancipazione di ampio respiro sociale extrafamiliare oltre che per clamorose affermazioni di natura agonistica. Non si vuole certo proporre la soluzione della «questione sociale» attraverso lo sport. In un momento in cui si rischia di finire tutti nel pallone mi pare giusto ricordare che lo sport è più serio di quanto non appaia a prima vista.

I SERVIZI NELLO SPORT

Dieci giorni il preavviso minimo nei servizi. Precettazioni possibili con giornali e tv
Dal Parlamento via libera alle riforme del bicameralismo e delle autonomie locali

Scioperi regolati Passa la legge sui doveri

Scioperare è legittimo ma i servizi pubblici essenziali vanno garantiti: questa la filosofia che ispira la legge che regola il diritto di sciopero approvata ieri definitivamente dal Senato. Un nuovo equilibrio tra diritti dei lavoratori e quelli degli utenti. Precettazioni anche a mezzo stampa. In porto al Senato pure il progetto che ritocca il bicameralismo perfetto e la nuova legge sulle autonomie locali.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Un diritto in più per i cittadini, quello a veder garantiti, anche in caso di sciopero, i servizi pubblici essenziali, come la sanità, i trasporti, l'amministrazione della giustizia, l'assistenza, le scuole materne ed elementari, le poste. Ma soprattutto un nuovo equilibrio tra il giusto diritto dei lavoratori a scioperare e l'altrettanto giusto diritto degli utenti a non trovarsi privati della rete essenziale di protezione. Questo il risultato della legge che regola il diritto di sciopero nei settori pubblici approvata ieri in via definitiva dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, col solo voto contrario del Pri.

Una legge che detta le «regole da rispettare e le procedure da seguire in caso di conflitto

collettivo» e definisce quali sono i servizi essenziali. I lavoratori possono scioperare ma devono darne preavviso con almeno dieci giorni di anticipo mentre gli enti erogatori devono concordare nei contratti le prestazioni da assicurare: per garantirle possono disporre di quote di dipendenti che non partecipano allo sciopero. Gli utenti, dal canto loro, devono essere informati almeno cinque giorni prima dello sciopero. In caso di non rispetto delle norme scritte sanzioni disciplinari e pecuniarie. Se i diritti della persona corrono «fondati pericoli» il vice presidente del Consiglio o il prefetto possono far ricorso alle precettazioni,

che scattano anche a mezzo stampa, radio e tv. Positive le reazioni dei sindacati. È un coro di «finalmente ed «era ora»: solo i cobas ritengono che la legge sia un attentato al diritto di sciopero. Anche per il sociologo Ans Acconero la regolamentazione arriva con almeno due anni di ritardo: «Ora - aggiunge - bisogna mettere mano anche ad altri due articoli della Costituzione, quello sulla rappresentatività sindacale e quello sulla democrazia economica».

Ieri mattina il Senato ha votato in aula il progetto che ritocca i meccanismi del «bicameralismo perfetto» del sistema parlamentare vigente. Se la modifica costituzionale andrà in porto, una legge non dovrà più passare obbligatoriamente al vaglio dei due rami del Parlamento. La maggioranza si è opposta a una riforma complessiva e perfino alla riduzione del numero dei deputati e dei senatori. L'assemblea di Palazzo Madama ha anche dato il sì definitivo alla nuova legge sulle autonomie locali, che istituisce nuove province e le città metropolitane.

LACCABÒ e RIGHI RIVA A PAGINA 3 e alle PAGINE 4 e 5

«No a Venezia-Expo» Il Senato boccia De Michelis

ROMA. Il Senato, a maggioranza, ha bocciato il progetto Expo 2000. Una mozione, primo firmatario Massimo Riva della Sinistra indipendente, ha raccolto in poche ore 166 firme (su 321). Tra le altre quelle di sei capigruppo, pci, dc, pri, psdi, federalisti europei e, ovviamente, la Sinistra indipendente, due vicepresidenti di palazzo Madama, dieci presidenti di commissione. Insomma firme importanti che danno maggior prestigio alla mozione (verrà discussa il 13, ventiquattrore prima della decisione definitiva del Bie). Dal Senato è venuta dunque una prima risposta

negativa alla richiesta di Andreotti. Ma le manovre per devastare Venezia con l'Expo non si fermano. L'ultima, camuffata da «promozione» è il passaggio ad un incarico centrale della sovrintendente della città lagunare, Margherita Asso, la «signora di ferro» di Venezia, che aveva detto no al concerto dei Pink Floyd e no all'Expo. Al suo posto dovrebbe andare Livio Ricciardi, architetto di Napoli, che non è mai stato soprintendente. Una scelta strana, a dir poco. Una domanda a Margherita Asso: signora, a chi pensa di dare fastidio? «A chi vuole speculare su Venezia».

MICHELE SARTORI A PAGINA 7

Il Presidente attacca Dc e alleati, chiede a Forlani più coraggio sulle riforme elettorali e poi sbotta: «Se non fosse per i doveri verso l'Europa già da un pezzo mi sarei dimesso»

Andreotti: va tutto a catafascio

«Dopo certe dichiarazioni alla Conferenza sull'immigrazione e dopo certe interviste, se non ci fosse stato il semestre di presidenza italiana alla Cee sarei andato al Quirinale per mollare baracca e burattini». E quanto rivela Andreotti di fronte alla Direzione dc. Attacca Forlani sulla riforma elettorale, critica De Mita per i referendum, lamenta la litigiosità degli alleati. E quanto ai suoi ministri...



Il presidente Giulio Andreotti

FEDERICO GEREMICCA
ROMA. Ce l'ha col ministro Prandini che in una recente intervista l'ha criticato. Ora Andreotti replica: «Ce l'ha con me perché gli impedisco di violare le regole della contabilità di Stato e perché non gli faccio fare le nomine che vorrebbe». Ce l'ha con gli alleati di governo, sempre più litigiosi: «Non sono andato alla Conferenza sull'immigrazione perché mi sarei trovato tra Martelli

A PAGINA 6

Occhetto a Brescia «Nuova solidarietà tra Nord e Sud»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO
BRESCIA. Dopo Napoli, Brescia. Dal rione Sanità a una delle roccaforti della Lega lombarda. In questa seconda tappa del suo viaggio nel Paese, Achille Occhetto ha affrontato i temi del rapporto Nord-Sud, affermando che una nuova solidarietà si potrà fondare solo su uno Stato profondamente riformato. Il segretario del Pci si è incontrato con gli operai della Breda, con gli stu-

A PAGINA 8

Il Patto alla Nato: «Superiamo i blocchi militari»

Il «Patto di Varsavia», dopo la rivoluzione del 1989, si deve «radicalmente trasformare» e diventare «un'alleanza più politica che militare». L'indicazione viene dallo stesso summit dell'organizzazione che si è tenuto ieri a Mosca. Intanto i sedici paesi della Nato, riuniti in Scozia, sono d'accordo, al di là delle differenze di tono, che devono presentarsi nel confronto con l'Unione Sovietica con volto più amico

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI
MOSCA. «Il Patto di Varsavia deve cambiare radicalmente se vuole sopravvivere», ha detto Mikhail Gorbaciov aprendo questo summit che è stato definito «storico». Ed ha aggiunto: «L'Urss potrebbe prendere in considerazione ogni tipo di trasformazione dell'alleanza, incluse diverse forme di appartenenza e di obblighi». Insomma la radicale ristrutturazione del Patto di Var-

CAIAFA A PAGINA 10

La Cgil: «Attenzione ai grandi appalti, dicemmo al sindaco Orlando» A Palermo ora si indaga sui conti in banca dei politici

Sindaco sceriffo?

FRANCO CAZZOLA

Dunque Ciancimino e i suoi hanno continuato imperterriti, il vecchio sistema di potere politico-mafioso è ancora vivo. Ma c'è da sghignazzare per questo? E chi aveva mai detto che sarebbe bastato un po' di ossigeno nei pa'azzi comunali per far sì che decenni e decenni di crescita di quel sistema di potere potessero essere cancellati? Non si è sempre forse detto che di fronte a un potere totalitario e totalitario quale è quello della mafia ci si realizza una lotta totale oppure si è destinati, in un modo o nell'altro, a perdere la guerra? Il problema allora qual è? La maggiore o minore capacità della giunta palermitana ascolatore, di sinistra, di agire da sceriffo, o la esistente o inesistente volontà dello Stato della società italiana di vincere la guerra contro la mafia? Che cosa hanno da dire in proposito il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, quello della Giustizia, il governatore della Banca d'Italia, il segretario della Dc?

A PAGINA 2

No, non denuncerò i tossicomani

La battaglia parlamentare sulla droga si è conclusa. L'ultimo passaggio necessario, quello del Senato, non produrrà mutamenti significativi. È opportuno riflettere dunque su quello che si è ottenuto a su quello che si può fare per contenere i danni legati alla scelta della maggioranza in tema di punibilità del tossicodipendente.

Luigi Cancrini
tando di non danneggiarlo se a chiedere aiuto saranno gli altri: familiari o conviventi, amici o conoscenti. Qualcuno denuncerà me o gli altri operatori che decidono di comportarsi in questo modo? Può darsi. Se accade se ne discuterà in tribunale e davanti all'opinione pubblica. L'operatore sociale è un reato, innanzitutto, il legislatore pone chi si trova in contatto con un tossicomane di fronte ad una scelta difficile: il tossicomane va denunciato? È facile prevedere che la grandissima parte degli operatori sociali e sanitari risponderanno di no a questa domanda coi fatti. Per ciò che mi riguarda, credo di poter dire con chiarezza che nel servizio in cui lavoro, presso l'Università di Roma, i tossicomani non saranno denunciati: in obbedienza ad un principio evidente di deontologia professionale se si presenteranno spontaneamente e di persona in obbedienza ad un principio etico sulla necessità di aiutare chi sta male ten-

La battaglia parlamentare sulla droga si è conclusa. L'ultimo passaggio necessario, quello del Senato, non produrrà mutamenti significativi. È opportuno riflettere dunque su quello che si è ottenuto a su quello che si può fare per contenere i danni legati alla scelta della maggioranza in tema di punibilità del tossicodipendente.

La legge sarà tra poco legge comunque, legge della Repubblica. Il governo vero (si fa per dire) non lo fa e quello ombra deciderà di studiare quello che accadrà nel momento in cui entrerà in vigore. Metteremo in piedi un osservatorio, dunque, destinato a fornire dati sul modo in cui servizi sanitari, tribunali, commissariati di polizia e comunità terapeutiche si adegueranno alle necessità poste dalle nuove norme. Non faremo denunce, ovviamente, ma ragioneremo con gli operatori sulla necessità di una «disobbedienza» che si annuncia larga, dichiarata, generosa ed utile. Tenteremo di fornire dati, soprattutto, alla gente che vota, al legislatore del futuro e a chi si pone, da settembre in poi, il problema del referendum abrogativo delle norme sulla punibilità del tossicomane.

A PAGINA 9